

Pregare insieme a Gesù. Ascoltare insieme a Gesù.**Gli invitati al banchetto: Luca 14,15-24**

In questa prima serata del nostro percorso di approfondimento della contemplazione ignaziana rifletteremo sul brano evangelico in un modo un po' diverso da quello della preghiera guidata che accompagnerà i prossimi incontri: anticipando che le presentazioni dei membri del gruppo e la descrizione di quello che desideriamo da questo cammino avrebbero occupato molta parte del tempo che in futuro dedicheremo alla preghiera individuale, mi è sembrato opportuno chiedere al testo di offrirmi e offrirvi una dimostrazione del numero praticamente infinito di particolari che potrebbe suggerire alla nostra immaginazione. Le mie pause tra un'immagine e la successiva saranno molto più brevi: non vi consentiranno di esplorare la risonanza che ciascuna immagine forse suscita in voi. Potrete riprenderete il testo a casa, da soli, eseguire alcuni degli stimoli ricevuti oppure individuare possibilità che a me sono sfuggite.

Ho scelto la parabola degli invitati al banchetto perché parla di una festa alla quale TUTTI sono invitati e richiama il tema centrale del salmo che abbiamo letto all'inizio, "Una cosa ho chiesto al Signore, questa io cerco: Abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita" (Sal.27/26,4).

Si risponde all'invito di Dio una prima volta, ci si trova nella sua casa, si scopre che in quella casa si sta magnificamente bene e subito, o forse a poco a poco, sorge in noi il desiderio di poterci vivere per sempre... Quanto più forte è questo desiderio, quanto più è chiaro nel nostro cuore, tanto più ci disporremo a fare del nostro meglio per essere degni di stare alla sua Presenza, tanto più ci interrogheremo per capire se, da parte nostra, manca qualcosa e cercheremo di eliminare tutto ciò che potrebbe essere di ostacolo. Negli Esercizi questo lavoro di preparazione, di purificazione, si fa durante la Prima settimana. È un lavoro spesso doloroso, perché può risvegliare in noi la memoria dei traumi subiti e farci sentire tutto il peso dei nostri errori e delle nostre mancanze. È un lavoro che non potremo affrontare qui, in gruppo. Ma vi invito a non sottovalutarlo e a non rimandarlo. A chiedere a Dio di far emergere in voi la consapevolezza delle abitudini negative e delle ferite ancora aperte che ostacolano il cammino verso la Sua casa. Chi lo ritenesse opportuno, potrà poi portarle in confessione.

Ho scelto questo brano anche per una seconda ragione: questa parabola di Gesù descrive una situazione facilmente comprensibile per noi che viviamo in un mondo molto diverso da quello degli interlocutori a cui Gesù si rivolgeva. Inoltre, non avendo come protagonista Gesù stesso, ci consente, per lo spazio di questo esercizio, di mettere da parte l'idea che già abbiamo del nostro grado di fede, del tipo di relazione e di intimità con Lui che già abbiamo raggiunto. Ci permette, in altre parole, di iniziare il cammino insieme su un terreno neutro – comune a tutti.

La terza ragione: questa parabola è riportata anche nel Vangelo di Matteo (Mt 22,2-10). Le versioni sono molto simili, ma anche molto diverse. I due evangelisti l'hanno modificata per adattarla a un contesto particolare della vita di Gesù. In Matteo la troviamo poco prima della Passione, al cuore della disputa con le autorità già decise a mettere a morte Gesù. In Luca, durante il cammino di Gesù verso Gerusalemme, tra le istruzioni che dà ai discepoli e alla folla sul comportamento da adottare per poter accedere al Regno. Non entreremo nel merito delle differenze tra le due versioni. Le porto alla vostra attenzione solo per ricordarvi che nella Bibbia esistono molti casi di questo tipo, e dunque per invitarvi ad abbandonare la preoccupazione di allontanarvi troppo dalle parole usate nelle Scritture. Il linguaggio biblico è narrativo, non risponde ai canoni della storiografia moderna. Ha lo scopo di evocare, di stimolare associazioni di idee inattese. Inoltre, gli evangelisti avevano la necessità di concentrare il maggior numero possibile di informazioni in un testo il più breve possibile. Come ci fa notare Giovanni, "Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere" (Gv 21,24). Questo non ci legittima a inventare episodi della vita di Gesù che i Vangeli non riportano, ma ci consente di lasciare che lo Spirito Santo suggerisca alla nostra sensibilità quei particolari "non scritti" che ci aiuteranno a comprendere Gesù più a fondo, a crescere nella fede. Se poi ci verrà il sospetto di esserci allontanati troppo, chiederemo umilmente a Dio di aiutarci a capire perché è accaduto, a riconoscere dove sta l'errore, e a tornare sui passi di un'interpretazione più corretta. Senza timore: il Maestro è con noi e ci guida.

Ora la lettura del brano:

Luca 14,15-24

¹⁵ Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». ¹⁶ Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷ All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. ¹⁸ Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, di scusarmi". ¹⁹ Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". ²⁰ Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". ²¹ Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi." ²² Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". ²³ Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi, costringili a entrare, perché la mia casa si riempia. ²⁴ Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"».

Nei versetti precedenti, Luca scrive che Gesù racconta questa parabola durante il pranzo di uno dei capi dei farisei, a conclusione di una serie di istruzioni su come bisogna comportarsi ai banchetti, quale posto scegliere e chi invitare. Sentendo che invitare poveri, storpi, zoppi e ciechi avrebbe garantito come "ricompensa la risurrezione dei giusti", uno dei commensali esclama: "Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!". Con questa parabola, Gesù suggerisce indirettamente all'interlocutore che il Regno è già qui! È già l'ora di cena. "Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto!"

Provo a entrare nella scena, a identificarmi con l'uomo di cui parla la parabola. Immagino la casa allestita per il banchetto. I preparativi che ha fatto. Il tempo che ha dedicato alla scelta delle persone da invitare, delle pietanze da offrire, da far cucinare. Immagino la sua soddisfazione quando vede che tutto è pronto. La sua trepidazione nell'attesa degli ospiti: saranno contenti?

Ora provo a identificarmi con il servo. Il testo specifica che si tratta del "suo servo". Questo lascia intendere che sia il servo più fidato, e dunque una persona in grado di intuire facilmente lo stato d'animo del padrone. Forse ha condiviso con lui i preparativi per la cena. Con quale stato d'animo va a sollecitare gli invitati che ancora non sono arrivati?

Posso poi identificarmi con il primo invitato, che ha comprato un campo. È già stato invitato, sa da tempo della cena. Perché non ha avvertito di non poter andare? Si è dimenticato dell'invito? L'acquisto del campo è stato improvviso? Che cosa prova nel porgere le scuse? E il secondo invitato, quello che ha comprato dieci buoi? E il terzo, che si è appena sposato? Il testo non parla di loro, dice solo che gli invitati erano tanti. Posso identificarmi con qualcuno degli altri invitati. E immaginare quale ragione potrebbe addurre. Quale ragione potrei addurre io... Se mi sto identificando con il servo, che cosa prova il servo nell'ascoltare quelle ragioni? Le ritiene veritiere? Le ritiene sufficienti? Quale reazione pensa potrà avere il padrone, quando gliele riferirà? Si sente dispiaciuto e offeso al posto suo? Che cosa sente tornando a casa dopo il lungo giro a vuoto? Immagino la strada. Forse è già sceso il buio. Il servo affretta il passo. Al suo ritorno, il padrone è adirato. Condivide lo stato d'animo del padrone?

Ora nel testo c'è un salto temporale. Il padrone ordina al servo di uscire per le piazze e per le vie della città e di condurre lì i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi. Il servo risponde di averlo già fatto, ma che c'è ancora posto. Il testo non specifica da chi è partita l'iniziativa. L'iniziativa di invitare alla cena quella gente così inconsueta è partita dal padrone o dal servo? E quali esperienze ha il servo, la prima volta? Torna nella stessa zona della città dove abitano i primi invitati? Se deve andare in un'altra zona della città, che caratteristiche ha il nuovo paesaggio urbano? Riesco a vedere le piazze, le vie, le strade e le siepi della città in cui il servo si trova a cercare poveri, storpi, ciechi e zoppi per esortarli a seguirlo, e per due volte di seguito? Mentre immagino la scena, qualcuno di loro colpisce la mia attenzione in modo particolare? Perché? Riesco a dare un volto, una voce a quest'uomo, a questa donna?

Di nuovo il testo non lo dice, ma possiamo essere certi che l'impresa abbia avuto successo. Posso spingermi a immaginare che cosa provano quelle persone nel trovarsi lì, in una casa così ricca, di fronte a quel cibo così abbondante che non hanno chiesto e forse mai si sarebbero sognati di poter chiedere. Vino buono. Forse c'è anche della musica. Posso spingermi a immaginare la gioia del servo mentre osserva il padrone, perfettamente a suo agio tra i nuovi invitati...